

LA TESTIMONIANZA IN UN LIBRO DI NANNICINI STREITBERGER

Anche il piacentino Da Prati tra i deportati a Flossenbürg

«C'è anche la testimonianza del piacentino Pino Da Prati tra le quindici voci di deportati che hanno fornito a Chiara Nannicini Streitberger la materia per ricostruire la terribile realtà del lager di Flossenbürg, nelle pagine del saggio «Ricordate, compagni?». Franco Cesati editori. Le ricerche della studiosa, docente di letteratura italiana all'Università Saint-Louis di Bruxelles, si sono svolte anche in archivi e in parti-

Ufficiale degli alpini dopo l'armistizio si unì ai partigiani

Passò anche da Mauthausen e Dachau, dove venne liberato

colare nella Biblioteca dell'Accademia di belle arti di Brera a Milano, la cui ricchezza di documentazione relativa al campo di concentramento della città bavarese si spiega con la storica direzione del pittore Aldo Carpi, reduce da Mauthausen e da Gusen, ma soprattutto padre di Paolo Carpi, che da Flossenbürg non fece più ritorno.

A Flossenbürg, o nei suoi campi satellite, trovarono la morte anche Eugenio Pertini, fratello di Sandro Pertini, l'imprenditore cattolico Odoardo Focherini e il patriota l'eresio Olivelli. A lui e agli altri deportati del trasporto 81, dal 5 al 7 settembre 1944, è dedicata la mostra sostenuta dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, visitabile all'auditorium San Dionigi di Vigevano oggi, domani, sabato 2 e domenica 3 febbraio dal-

le ore 15.30 alle 18.30.

Da Prati venne invece rinchiuso nel convoglio 118, partito il 19 gennaio 1945. Nato all'ospedale di Borgonovo il 15 novembre 1916 da genitori residenti a Nibbiano (all'anagrafe di Borgonovo il cognome risulta essere Dapradi), Giuseppe si spense a Venafro (Isernia) il 2 settembre 1980. Nannicini evidenzia la peculiarità del contributo di Da Prati, «il primo a scrivere la sua testimonianza su Flossenbürg», di getto nel giugno 1945, pubblicata l'anno dopo dall'editore Gastaldi con il titolo «Il «Triangolo rosso» del deportato politico n. 6017». «Già per il fatto di essere una novità assoluta nel suo genere, senza alcuna convenzione da seguire, la testimonianza di Da Prati - sottolinea Nannicini - andrebbe riscoperta e studiata».



La copertina del libro

Tra le descrizioni citate in «Ricordate, compagni?», emergono il senso lugubre della morte costantemente incombente e la sadica violenza esercitata dalle guardie su persone deboli e inermi. Il volume fornisce una scheda biografica del deportato piacentino, ufficiale del Settimo reggimento alpini, che alla notizia dell'armistizio era distaccato a Mondovì. Con altri compagni salì in montagna unendosi alle Brigate Garibaldi.

Arrestato a Borgonovo, incarcerato al Marassi di Genova, quindi a San Vittore a Milano, come detenuto politico, Da Prati venne internato nel campo di smistamento di Bolzano con il numero 6017: «Qui iniziò a scrivere la sua testimonianza, ma la redazione fu presto interrotta» rievoca Nannicini. Lo aspettava l'inferno della Germania, immatricolato a Flossenbürg, trasferito il 5 febbraio nel campo satellite di Saal an der Donau, a sud-ovest di Regensburg, raggiunto con una devastante marcia a piedi, sotto il tiro dei fucili delle SS. Dalla «tomba degli italiani», come la definì Da Prati, venne costretto a intraprendere un'altra marcia della morte verso Mauthausen, in treno fino a Linz e poi a piedi. Successivamente, sempre camminando, dovette arrivare a Dachau, dove venne liberato il 29 aprile 1945 dalle truppe americane. Dopo la quarantena in ospedale, rientrò in Italia accolto nel convento dei Cappuccini di Milano e infine a Sanremo. Nella città sulla Riviera Ligure si sposò il 22 ottobre 1956.

— Anna Anselmi

